

Publicata a Mosca la nuova stesura degli indirizzi del partito per il 27° congresso

C'è più realismo nel programma del Pcus, la sfida è tecnologica

Dal testo sono sparite le previsioni trionfistiche compresa quella sulla creazione delle «basi materiali del comunismo» - Scomparse anche le previsioni di dettaglio per lasciar posto a valutazioni prudenti - Giudizio critico sull'epoca di Breznev - Accenni inediti al sottosviluppo e ai problemi dell'ambiente

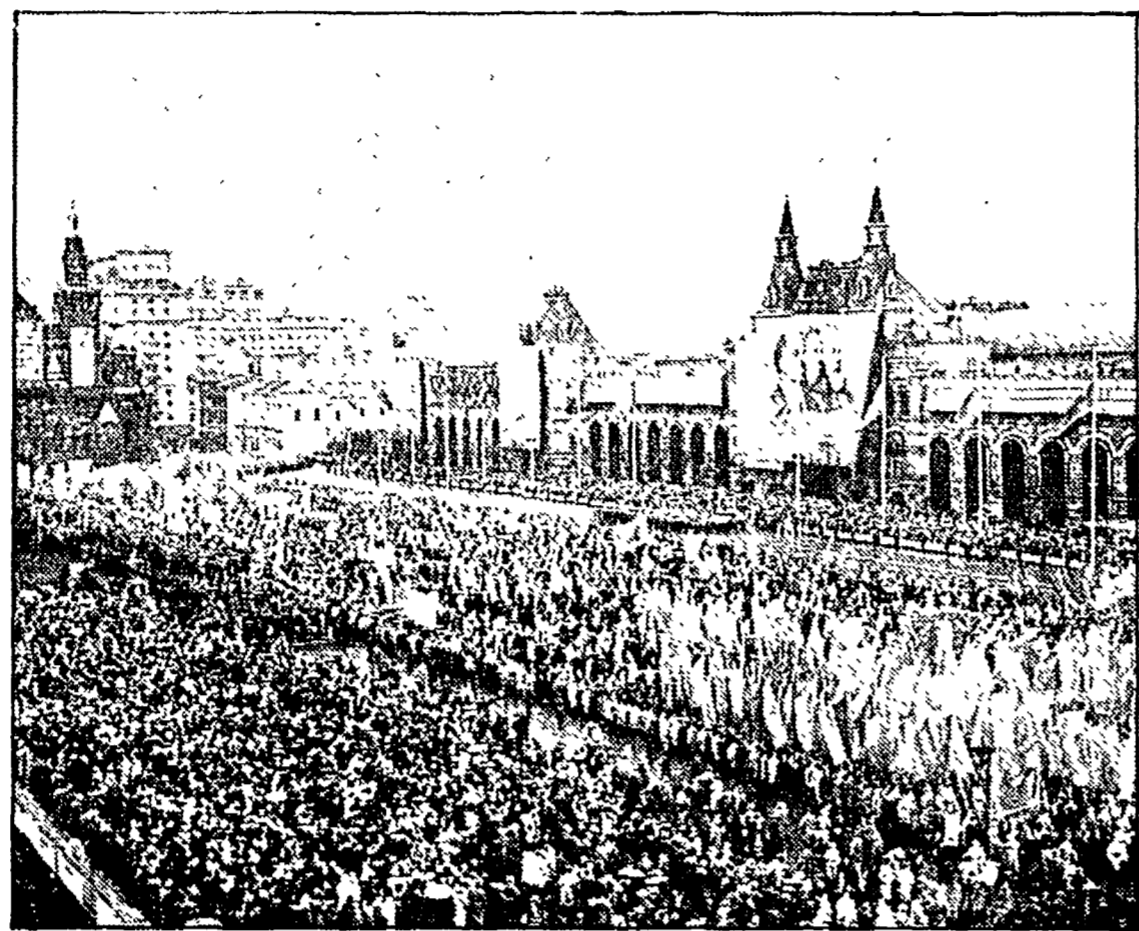
Dal nostro corrispondente MOSCA — Una sostanziale accelerazione dello sviluppo tecnico-scientifico come perno del più complessivo sviluppo della società sovietica e delle condizioni generali di vita. Questo il dato caratterizzante della nuova stesura del terzo programma del Partito comunista dell'Urss, pubblicata ieri a Mosca. Non un nuovo programma, che sarebbe stato il quarto, ma una nuova stesura del vecchio anche se la sottolineatura relativa allo sviluppo tecnico-scientifico è un segno delle novità gorbacioviane. Perché? Perché il suo intero paragrafo di questo nuovo documento che sono state riprese dal vecchio, in qualche caso letteralmente. I caposaldi della struttura economico-sociale dell'Urss, per esempio, rimangono invariati; il ruolo dirigente unico del Pcus è riproposto integralmente, il passaggio dal capitalismo al socialismo e al comunismo è definito con la caratteristica fondamentale dell'epoca moderna, esattamente come 30 anni o 50 anni fa. E di esempi del genere se ne potrebbero fare cento sul centinaio di pagine di testo all'interno in cui si potranno trovare le sei pagine complete della «Pravda» e di tutti i giornali sovietici che ieri ospitavano il testo integrale. Ma non è questo il dato che appare, dopo un'attenta lettura, come il più evidente.

È il taglio complessivo di questo nuovo documento che rivela lo spirito di tempi diversi, più difficili ma anche, in fondo, più permeati di realismo, più saggi. Dal programma sono sparite del tutto le previsioni trionfali su un futuro ravvicinato di «vittoriose conquiste». Nel 1961 si poteva ancora scrivere che, entro il 1980, la base tecnologica del comunismo sarebbe stata ormai creata; che «un'abbondanza di beni materiali sarebbe stata garantita per tutta la popolazione» e che, entro lo stesso periodo, sarebbe stata edificata, nei suoi tratti essenziali, la società comunista. Oggi tutte le previsioni di questo genere sono state eliminate o ridotte al minimo. Non c'è più scritto, ad esempio, che «nei prossimi dieci anni si passerà a una giornata lavorativa di sei ore, con un giorno di riposo alla settimana» o che, con assoluta sicurezza, «nei

prossimi 20 anni la produttività del lavoro nell'industria sovietica supererà il livello raggiunto dagli Usa di circa due volte».

Nuovi compiti vengono ancora indicati e non sono di poco momento: raddoppiare il potenziale produttivo del paese entro la fine del secolo; far fare alla produttività del lavoro un balzo annuo medio del 10%; dare una casa indipendente ad ogni famiglia entro il Duemila. Ma sono solo quelli essenziali, le colonne portanti di un discorso di cui non vengono sottaciute le difficoltà. Nessuna marcia trionfale è annunciata. Al contrario, ogni obiettivo di lungo periodo viene accompagnato da una valutazione prudente delle difficoltà che comporta la sua realizzazione. L'uomo nuovo del socialismo è un animale difficile da trovare. La società è cresciuta in tutte le direzioni, ma non ha portato con sé solo successi, ha creato anche problemi.

Non tutto ciò che non va addebitarsi ai «residui capitalistici o alla mentalità del passato borghese». Non è difficile intravedere che la stesura finale deve aver compreso molti problemi molto più battaglie. Sia sulle questioni della teoria, sia sulle questioni pratiche del programma sociale. Il Pcus — c'è scritto — non si pone il compito di descrivere in dettaglio i tratti della nuova società comunista interamente realizzata, ma, dopo aver ribadito la tesi generale che il socialismo e il comunismo sono due fasi conseguenti di un'unica formazione economico-sociale e che fra essi «non c'è una netta divisione», si aggiunge una critica chiara al proprio passato e, forse, a posizioni che ancora albergano nelle file del partito: «Ogni tentativo di correre in avanti, introdurre principi comunisti senza tenere conto del livello di maturità materiale e spirituale della società, come mostra l'esperienza, è destinato al fallimento e può condurre a costi tanto di carattere economico che politico». La prudenza è stata la chiave che ha suddiviso di precise tappe future si è voluto rinunciare del tutto. Nel programma non si trova più cenno di quella famosa «lappa», tante volte ritratta da Breznev e da Gorbaciov, del «socialismo sviluppato». Invece di fermarsi alle pe-



rodizzazione ci si sofferma sui compiti urgenti del presente. Per Stalin e per Krusciov due brevi riferimenti, trasparenti e giustapposti al «grande lavoro» che si è dovuto compiere «per superare le conseguenze del culto della personalità» e «per la correzione degli errori di soggettivismo e di volontarismo». Ma per Breznev c'è un giudizio più secco, era già apparso nei discorsi di Gorbaciov: «Il partito ritiene che negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta nella crescita del paese, accanto a successi indubbi si sono palesate tendenze negative e difficoltà. Esse sono in modo significativo collegate al fatto che a suo tempo non furono valutati in modo dovuto i cambiamenti della situazione economica e la necessità di profonde modificazioni di tutte le sfere della vita e non fu manifestata la dovuta determinazione nella loro effettuazione».

Il programma quindi affronta il problema della creazione delle condizioni — che si affermano pienamente esistenti — per un rilancio multilaterale dello sviluppo della società sovietica: nella

sfera economica innanzitutto, dove vengono indicati i cardini di un programma di profonde trasformazioni strutturali (dallo sviluppo tecnico-scientifico, alla crescita della produttività del lavoro, alla modificazione dei sistemi di gestione e di pianificazione, allo sviluppo dell'autonomia delle imprese, all'uso generalizzato del calcolo economico, all'introduzione di un nuovo sistema di prezzi ecc.); nella sfera sociale (nuovo livello del benessere delle masse popolari) con il superamento delle differenze ancora esistenti delle condizioni economico-sociali della popolazione; nella sfera politica (con la crescita dell'autogoverno delle masse e un uso più efficace di tutte le forme di democrazia diretta e rappresentativa); nella sfera della vita spirituale (con la piena riaffermazione dei principi morali del socialismo, dello spirito del collettivismo e dell'aiuto reciproco tra compagni)». L'intera struttura del documento risulta inoltre completamente rivoluzionata rispetto al terzo programma. La prima parte, dei principi generali della rivoluzione

d'ottobre e del quadro mondiale di lotta fra le forze del progresso e della reazione nel mondo moderno, risulta nettamente più sintetica. Ma qui, accanto a cose vecchie, si trovano giudizi del tutto nuovi e compattoni, per la prima volta, tra le forze motrici positive della storia moderna, movimenti democratici che agiscono nell'occidente capitalistico, d'altro canto — ecco un altro giudizio nuovo che pare aver suscitato non poche dispute prima di essere accolto — si afferma che il ruolo della classe operaia moderna è aumentato sia come peso sociale che come numero, nella sfera politica (con la crescita dei lavoratori intellettuali, che sono parte integrante dei processi produttivi moderni, costituiscono un segmento crescente della classe operaia).

Invece risulta ampliata e centralizzata, rispetto alla vecchia stesura, tutta la seconda parte, l'ha dedicata ad un'accurata analisi dei compiti economico-sociali del partito da qui alla fine del secolo, della strategia economica e dello «sviluppo del sistema politico». Anche qui,

accanto — anzi dentro — alle coordinate tradizionali, non sono pochi gli accenti nuovi. Ma è presente, questa volta, un capitolo a parte, il terzo, interamente dedicato alla lotta per la pace, ai rapporti con il resto del mondo. È un effetto anch'esso di un giudizio, più volte ripetuto, che delinea una «crescente aggressività dell'imperialismo» su scala planetaria e una potente, in altri tempi non prevista, dinamicità delle forze «ostili al progresso». Qui non solo sono stati prodotti i lineamenti generali della «piattaforma di pace» dell'Unione Sovietica, come è venuta sviluppandosi negli ultimi anni, ma si presenta, anche questa per la prima volta, una visione di una serie di problemi globali dell'umanità (la tutela ambientale, i problemi dell'energia e delle materie prime, quelli democratici, della fame, delle malattie ecc.), la cui soluzione viene più rassicurata dentro lo schema della lotta tra i due sistemi e si afferma, al contrario, che essa richiede gli sforzi congiunti di tutti gli stati.

Giulietto Chiesa

Questi alcuni passi del documento

Le funzioni degli organi del Partito e dello Stato

Il Pcus ritiene necessario definire la specificità delle funzioni degli organi del Partito, dello Stato e delle organizzazioni sociali, coordinare il loro lavoro, non permettere duplicazioni, elevare il ruolo dei comitati di partito come organi di direzione politica...

Le divergenze fra Partiti comunisti

Il Pcus ritiene che il sorgere di diversità di punti di vista su questioni particolari non deve impedire la cooperazione internazionale tra Partiti comunisti, la loro unità d'azione. Quando tra partiti fratelli si manifestano divergenze su problemi specifici, il Pcus ritiene utile effettuare valutazioni tra compagni con l'obiettivo di una migliore comprensione reciproca dei rispettivi punti di vista. Quando la questione riguardasse la sostanza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, la sostanza e il ruolo del socialismo reale, il Pcus continuerà come in passato a replicare da posizioni di principio all'opportunismo e al riformismo, al dogmatismo e al settarismo.

Le conferenze regionali e internazionali

Il Pcus sviluppa attivamente i collegamenti con i Partiti comunisti e operai, mediante lo scambio di informazioni, la partecipazione a incontri bilaterali e multilaterali e, in caso di necessità, a conferenze sia regionali sia di più ampia caratterizzazione internazionale.

I contatti con i Partiti socialisti e socialdemocratici

Il Pcus continuerà la linea dello sviluppo dei contatti con i

Partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti. La cooperazione con questi partiti può svolgere un ruolo significativo prima di tutto in direzione dell'eliminazione della minaccia nucleare.

La cooperazione sui problemi di carattere globale

Il Partito, lo Stato sovietico cooperano con altri paesi nella soluzione dei problemi di carattere globale che si sono vieppiù acuiti nella seconda metà del ventesimo secolo, e che sono vitalmente importanti per l'intera umanità: la tutela della natura, l'energetica, l'approvvigionamento di materie prime, i problemi alimentari e demografici, il superamento del ritardo economico di molti paesi in via di sviluppo, la liquidazione delle epidemie ed altri. La loro soluzione richiede lo sforzo congiunto di tutti gli Stati.

Il superamento delle classi

Il superamento delle differenze tra le classi, l'affermazione nel nostro paese di una società senza classi si verificherà, per l'essenziale, nell'ambito storico della prima fase, socialista, della formazione comunista.

La politica di coesistenza pacifica

La politica di coesistenza pacifica, così come la intende il Pcus, prevede: il rifiuto della guerra, dell'impiego della forza o della minaccia della forza come mezzi di soluzione delle controversie; la loro soluzione mediante negoziati; la non ingerenza negli affari interni e il rispetto dei legittimi interessi di ogni Stato; il diritto dei popoli a disporre autonomamente del proprio destino; un rigoroso rispetto della sovranità, della integrità territoriale



Mikhail Gorbaciov

degli Stati e l'inviolabilità delle loro frontiere; cooperazione sulla base della piena uguaglianza di diritti e nell'interesse reciproco; rifiuto di impegnarsi in impegni che non siano pienamente riconosciuti e dalle norme del diritto internazionale così come dagli accordi internazionali sottoscritti.

La lotta contro ideologie estranee

Un'importante componente del lavoro di educazione comunista è la lotta contro le manifestazioni di una morale e di un'ideologia estranea, contro le tendenze negative che si sono sviluppate nel corso della coscienza degli uomini, sia alle insufficienze nel lavoro concreto in campi diversi della vita sociale, al ritardo nella soluzione di problemi ormai maturi.

Il potenziale difensivo dell'Urss

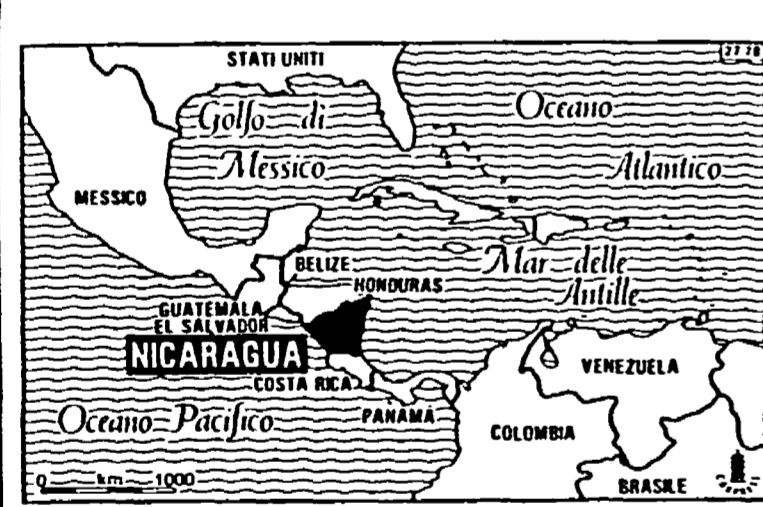
Dal punto di vista delle condizioni interne la nostra società non ha bisogno di difendersi. Tuttavia, finché esiste il pericolo di scapiti di un'aggressione imperialista, di conflitti e di varie forme di provocazioni, è necessario dedicare un'attenzione inflessibile al potenziale difensivo del paese...

Il perfezionamento della democrazia sovietica

Il Pcus ritiene che nella fase attuale la linea strategica di sviluppo del sistema politico nella società consista nel perfezionamento della democrazia sovietica, della sempre più alta realizzazione dell'autogestione socialista del popolo sulla base di una partecipazione attiva e quotidiana dei lavoratori, delle loro organizzazioni collettive, alla soluzione dei problemi della vita statale e sociale.

Lo sviluppo della cultura

Lo sviluppo della cultura unitaria del popolo sovietico che è socialista nel suo contenuto, variegata nelle sue forme nazionali e internazionalista nel suo spirito andrà avanti sulla base delle migliori conquiste e delle tradizioni originali progressiste dei popoli dell'Urss.



L'emergenza in Nicaragua e il rapporto con la gerarchia cattolica

I sandinisti e il cardinale

Sotto tiro la Chiesa o la rivoluzione?

Il comandante Bayardo Arce spiega i motivi che hanno spinto il governo a varare «il giro di vite» - La sconfitta militare dei contras - Fino a che punto si possono restringere senza soffocare le libertà democratiche?

Dal nostro inviato MANAGUA — Lo stato di emergenza una prova di debolezza? Per rispondere il comandante della rivoluzione Bayardo Arce, responsabile politico del fronte sandinista, ricorre ad una metafora pugilistica. I sandinisti attaccano, sono in netto vantaggio di punti ed hanno costretto nell'angolo la contro-rivoluzione. Il problema, ora, è impedire che da quell'angolo si muova per riconquistare il centro del ring, dove potrebbe ritessere i fili di una nuova strategia. Più in concreto: i contras, nonostante i generosi aiuti statunitensi, hanno perduto sul piano strettamente militare. Isolati in quanto possono solo chiudersi in una difesa ermetica ed attendere il gong. Fuori da quell'angolo, invece, possono giocare la carta del «terrore e della destabilizzazione», collegarsi a «fattori interni» della politica nicaraguense, compromettendoli in azioni sovversive. Per questo, dice Arce, è stato reintrodotta lo stato di emergenza: per difendere la rivoluzione, ma anche per garantire alle forze dell'opposizione il diritto a continuare ad essere tali all'interno del gioco democratico, senza il rischio di infiltrazioni terroristiche. La tesi è ovviamente opinabile (è lecito restringere le regole del gioco democratico per salvaguardarle? E fino a che punto si possono restrin-

gere senza soffocarle?). Ma più interessante — e certo meno astratto — è cercare di capire quali siano, oggi, i «fattori interni» che possono aiutare la contro-rivoluzione armata ad uscire dall'angolo.

Bayardo Arce parla del «triangolo della resistenza». La base sono i contras, i due lati la destra e la Chiesa. Ed è subito chiaro, per chiunque analizzi la situazione nicaraguense, che è quest'ultimo il fattore di gran lunga più dinamico, l'unico, anzi, che possa garantire la riuscita politica dell'operazione. Ed il perché è presto detto. I contras sono scintille militarmente e, moralmente, a dispetto delle numerose operazioni di maquillage tentate negli Usa, continuano ad essere, agli occhi della gente, l'ombra cupa del vecchio regime somozista. I partiti di destra (come quelli di sinistra d'oltramar) non sono che piccoli stati maggiori senza esercito, senza tradizioni e senza idee. E così pure la confindustria locale, il Cosep, gran tempio d'una borghesia particolarista e stracciona, da sempre priva di senso dello stato e di spirito nazionale, capace soltanto, oggi come nei giorni del sanguinoso crepuscolo di Somoza, d'attendere che gli Stati Uniti mettano le cose a posto.

Resta la Chiesa, tradizionalmente conservatrice e chiusa nelle sue gerarchie,



priva anch'essa di un vero progetto politico, ma depositaria della fervente e profonda religiosità popolare. È fondamentalmente attornio a questa realtà — ed alla figura del cardinale Miguel Obando y Bravo, presidente della Conferenza episcopale — che può oggi saldarsi il cosiddetto «fronte interno». La Chiesa, e solo la Chiesa, infatti, può offrire una credibile canalizzazione politica tanto alle nostalgie più o meno armate della destra, quanto alle spinte centrifughe che, sotto l'incalzare della crisi economica, potrebbero esplodere nei settori popolari (e qualche segnale non manca).

L'hanno capito i contras che ogni giorno, dall'Honduras, inneggiano attraverso «Radio 15 settembre» alla «nostra guida spirituale», il cardinale Obando, opportunamente affiancato al «campione della libertà» Ronald Reagan. Lo hanno capito «la Prensa», il Cosep ed i resti sparsi della borghesia, lo ha capito Reagan. Ed è lecito credere che tutto ciò non fosse ignoto a Giovanni Paolo II quando, mesi fa, decise d'investire il vescovo di Managua della porpora cardinalizia.

Ma contras, «Prensa» e Cosep non fanno esercito. E neppure l'investitura papale, per quanto chiara nel suo significato politico, non è, in sé, fonte di aggregazione popolare. Il problema vero è comprendere fino a che punto la gerarchia ecclesiastica

è in grado di trasferire sul terreno della politica l'appoggio di massa di cui indubbiamente gode sul piano religioso. Scrutare il futuro non è facile, essendo il presente denso di segnali contraddittori. C'è innanzitutto un dato storico. Ed è questo: quello della rivoluzione sandinista è un processo ricco di contenuti religiosi: quattro preti sono, com'è noto, ministri, moltissimi quadri si sono formati, ai tempi di Somoza, nelle comunità di base, molti parroci sono fortemente schierati con la rivoluzione. Ma c'è qualcosa di ancora più profondo. Oggi molti osservatori concordano sulla cosiddetta «iglesia popular» per valuta-

re il grado di opposizione interna alla linea antisandinista della gerarchia. Si va a Santa Maria de Los Angeles, nel barrio Riquieiro, per tastare il polso al cattolicesimo di sinistra, così come si va alla Sierrita, al Carmen o al Sangre Sagrado, per misurare il seguito dell'obandismo. Ma la verità è che una parte non piccola del sentimento religioso è stata assorbita, sul piano politico, proprio dalla rivoluzione sandinista. E che nel mezzo, tra il Riquieiro e la Sierrita, si trova la massa maggioritaria dei credenti che si riconosce politicamente nel sandinismo e religiosamente nella gerarchia ecclesiastica. È una frontiera fragile ed ancora indefinita che può andare soggetta a repentini cambia-

menti. Ma è certo che tra gli effetti del processo rivoluzionario vi è stato anche questo processo di laicizzazione del sentimento religioso che la Chiesa ufficiale non sembra aver colto appieno, e senza il quale, davvero, non sarebbe possibile comprendere «non è vero che non vogliamo dialogare con i contras. Anche all'Onu Daniel Ortega ha chiesto con insistenza un incontro con il loro capo: il presidente Reagan».

Ora, con la reintroduzione dello stato di emergenza, il governo sandinista ha deciso di porsi a piè fermo in quel tratto di strada, evidentemente breve, che separa la semplice assunzione politica dalla complicità, ovvero dalla pratica formazione del famoso «fronte interno». La Chiesa, assolutamente liberale di fatto e dire che «ruole nelle manifestazioni al coperto, dovrà come tutti sottostare alle leggi dello Stato — cioè la censura e l'autorizzazione preventiva — per qualunque manifestazione all'aperto, trasmissione radio o pubblicazione. Una decisione che, al di là di ogni valutazione di principio, potrebbe frenare la compromissione politica della Chiesa, ma anche accelerare pericolosamente lo scontro. Con effetti probabilmente disastrosi per tutti.

Massimo Cavallini



Il presidente Daniel Ortega. In alto: una manifestazione religiosa a Managua